

In sua vece subentrò Enrico Duhamel, il medesimo che aveva introdotto in S. Maurizio la penitenza pubblica. Duhamel assume nella storia del giansenismo parigino una parte non piccola; è all'influsso di quest'uomo abile e facondo che si deve attribuire se le borse del mondo aristocratico si aprirono per Port-Royal.<sup>1</sup>

Complessivamente, al momento dell'incoronazione di Innocenzo X, la nuova dottrina trovava nei circoli dirigenti della Francia, più avversione che consenso. Ma mentre i passi dei suoi avversari erano ovunque inceppati da ostacoli, che ne paralizzavano il cammino, i suoi amici e aderenti erano invece uniti, risolti, accorti e soprattutto uomini d'azione.

Il mezzo principale di cui si servirono fu la stampa. Arnauld e i « signori di Port-Royal » non scrivevano nel latino dei dotti, ma in francese e in buon francese. Il libro sulla Comunione di Arnauld venne addirittura divorato e l'effetto si vide ben presto. Il nuovo riformatore, così lamentava Vincenzo de Paoli nel 1648, allontana dall'altare preti e laici.<sup>2</sup> Può essere che alcuni in Francia ed in Italia abbiano ricavato dal suo libro dei vantaggi, ma a Parigi su cento a cui esso forse ha infuso maggiore rispetto nell'uso dei sacramenti, ci sono almeno 10.000 che esso danneggia, spaventandoli e tenendoli lontani del tutto dalla comunione.<sup>3</sup> I nuovi riformatori differiscono assai spesso l'assoluzione per peccati del tutto usuali.<sup>4</sup> Perfino le comunioni pasquali sono diminuite; S. Sulpicio ne conta 3000 meno; il parroco di S. Nicola du Chardonnet, che a Pasqua visitò le famiglie della sua parrocchia, ne trovò 1500 che non avevano fatta la comunione. Furono visti pochi o nessuno accostarsi ancora ai sacramenti nelle prime domeniche del mese o nelle feste; forse nelle chiese degli Ordini, quasi solo presso i Gesuiti le cose andavano un po' meglio.<sup>5</sup>

Della giansenistica dottrina della grazia, Petau, già nel 1644, scriveva: Se risorgesse Calvino dalla tomba, troverebbe fra i cattolici molti che sono disposti a difendere i suoi errori.<sup>6</sup> Allora però « l'Augustinus » del vescovo di Ypres poteva trovare lettori soltanto fra i dotti. Senonchè tre prediche che il valente teologo Isacco Habert tenne contro Giansenio, per incarico di Richelieu nel 1642-1643, diedero ad Arnauld la desiderata occasione di pubblicare nel settembre 1644 e aprile 1645<sup>7</sup> due scritti apologetici

<sup>1</sup> RAPIN I 60 ss. Duhamel, del resto, qualche tempo prima della sua morte rinunziò alle dottrine giansenistiche. DUBOIS, *Hist. de l'abbé de Rancé* II, Parigi 1866, 17 ss.

<sup>2</sup> A. DEHORGNY il 10 settembre 1648, COSTE III 372.

<sup>3</sup> Ivi 362.

<sup>4</sup> Ivi 368.

<sup>5</sup> A. DEHORGNY il 25 giugno 1648, ivi 321.

<sup>6</sup> *De poenitentia* l. 1, c. 1, n. 3, pag. 212.

<sup>7</sup> ARNAULD, *Œuvres* XVI XIII XVI.